cui abbondano i documenti relativi, un'attività ben maggiore di quella riscontrata nei secoli precedenti. Coll'avanzare del tempo, le condizioni del palazzo erano diventate infatti sempre più precarie così da richiedere lavori di restauro sempre più frequenti ed importanti, tali da dare origine a vere e proprie ricostruzioni le quali mutarono via via, se non la forma generale dell'edificio, la sua apparenza, alterando la semplicità che l'aveva caratterizzato in passato e dandogli, specialmente sulla fine del secolo, un aspetto più solenne e grandioso.

Dopo il congresso di Carlowitz era giunto a Costantinopoli, sulla fine del 1699, l'ambasciatore Lorenzo Soranzo per la ratifica del trattato di pace. Il Soranzo riuscì in questa occazione a stipulare con la Porta una serie di disposizioni addizionali, rimaste a lungo segrete, che completavano quelle sottoscritte a malavoglia dalla repubblica a Carlowitz e corrispondevano in gran parte a disposizioni contenute in precedenti capitolazioni [6].

In mezzo a queste trattative politiche, e tra pericoli di incendi [7] e di peste [8] che l'ambasciatore narra nei suoi dispacci, il Soranzo dovette occuparsi anche del palazzo, che era rimasto abbandonato per quindici anni, in custodia del giovane di lingua Antonio Paulucci (il quale aveva trovato per vario tempo rifugio durante la guerra nella casa di Francesco Testa), ed abbisognava di molte ed urgenti riparazioni, nonostante qualche lavoro fattovi eseguire dal Paulucci stesso [9]. Egli però non abitava in esso ma in una casa vicina, presa in affitto per lui dal sultano, come era privilegio consueto degli ambasciatori straordinari. Per evitare tuttavia difficoltà provenienti dai ritardi che il «defterdar» frapponeva al pagamento dell'affitto di tale casa, il Soranzo si trasportò successivamente nel palazzo stesso, ove era alloggiato il personale [10], ma cedette poco dopo

119 - Abito del bailo.